



Ipse Dixit



È ora che una donna vada al Quirinale

Giuliano Amato



Ted Turner: troppo testosterone al potere

«Gli uomini dovrebbero lasciare ogni incarico elettivo per il prossimo secolo. Che siano le donne a governare il mondo» non l'ha detto una femminista smaniosa di potere per le sue sorelle di sesso, bensì l'imprenditore della catena generalista americana Cnn, Ted Turner. In appoggio e a riprova, ha adottato la spiegazione «scientifica» che «le donne non guardano alle cose nello stesso modo: non hanno tutto quel testosterone addosso».

Sarà colpa del testosterone se il mondo intero ha assistito, l'altro giorno, allo spettacolo di quattro ore e dodici minuti di spiegazioni su genitali, fellatio e macchie varie, richieste dal Torquemada della sessualità, Kenneth Starr e declinate dal presidente americano Bill Clin-

ton?

La bilancia dei torti oscilla perigliosamente. Dalla parte del quarantaduesimo presidente Usa c'è un comportamento infantile - niente in comune con il «caro bugiardo» al quale si perdona anche l'affabulazione menzognera - di chi non si vuole rendere conto dei guasti provocati da questa pochade triviale (che non si accompagna a una seria passione carnale) e ha bisogno del pentimento pubblico, dell'ammissione del peccato.

I guasti significano perdita di autorevolezza che si è abbattuta sulla sua figura istituzionale e sull'immagine della democrazia americana. Scriveva il sapientiale Merit (ispirato dall'intuito politico della buonanima della suocera) sul «Sole 24-Ore» di qualche domenica fa,

che non sarebbe successo se al posto di Bill ci fosse stata Hillary. Dal momento che voi maschi combinate solo danni, lasciate stare, potrebbe essere il nemmeno tanto recondito pensiero del patron Cnn, Ted Turner.

In fondo, non è tanto distante questo pensiero dalla «provocazione intelligente» di Giuliano Amato: mandiamo una donna al Quirinale (85 italiani su cento si schierano con lui). Non solo perché nel Parlamento italiano di gentil sesso ce n'è un 13,8% e in quello europeo un 27%, ma perché la crisi delle forme politiche è sotto gli occhi.

Così, quando si cercano i rimedi, non basta intonare il requiem per i «grandi» leaders che stanno scomparendo, causa il vuoto lasciato dalle grandi narrazioni politiche.

Il punto è come stanno, come staranno gli uomini nel prossimo millennio. Giacché, se Marx e Freud sono morti, anche loro - i maschi - non si sentono tanto bene. Erano al centro dell'universo. Ora sono dei soggetti in crisi.

Due anni fa, una copertina dell'«Economist» recitava: «I maschi sono il problema». Più insicuri, combinano pasticci. I fattori per interpretare questa crisi? Dal crollo del Muro alla mondializzazione a Bill Gates: le vie della libertà sono imprevedibili.

Una di queste vie riguarda la fine di quel patto tra uomini e donne che ha funzionato per duemila anni. Un patto assai sbilenco. Una zona franca. Adesso, gli uomini devono fare un passo indietro; acquistare consapevolezza (nuova) di sé. Per

la filosofa Luce Irigaray la democrazia comincia a due. Per il consigliere intellettuale di Blair, Anthony Giddens, la democrazia è quella dell'intimità. Della relazione tra individui.

Allora. Sul piano materiale è possibile che Ted Turner abbia ragione: magari le donne senza testosterone sono «meglio» degli uomini che ne hanno troppo. Ma sul piano simbolico non si tratta - non ci piacerebbe - di una pura sostituzione degli uomini con le donne. Convivenza, regole, diritti vanno riconsiderati. Dal momento che «le donne vere», quelle del patto o meglio, della zona franca, quelle che stavano zitte sui mariti, fidanzati, amanti, non ci sono più. Non ci stanno più. Come l'affare Clinton-Lewinsky dimostra.

di LETIZIA PAOLOZZI

EUROSTAT

Disoccupazione, divario record Nord-Sud

Anche per la disoccupazione il ventaglio delle regioni italiane è molto ampio e registra i tassi tra i più alti e tra i più bassi della Ue. È il caso del Trentino che con il 3,8% si colloca al 6° posto tra le regioni con la più bassa percentuale di disoccupati. All'estremo opposto, tre regioni occupano rispettivamente il 4°, 5° e 6° posto: la Campania col 26,1%, la Calabria col 24,9, la Sicilia col 24. E quanto emerge da un rapporto pubblicato ieri da Eurostat, l'Ufficio statistico della Ue. Il tasso più basso è del Lussemburgo (2,5%), mentre il più alto è dell'Andalusia (32%). Secondo Eurostat, colpisce il divario registrato in alcuni paesi, Italia e Germania su tutti.

USA

Torri gemelle in vendita dopo l'ok dei governatori

Saranno venduti ai privati, i grattacieli gemelli che svettano sulla punta meridionale di Manhattan. L'Autorità portuale di New York ha deciso di liberarsi del World Trade Center, dopo aver ricevuto l'assenso dei governatori degli Stati di New York, George Patakie del New Jersey, Christine Todd Whitman, da cui la Port Authority dipende. La privatizzazione costituisce in realtà una operazione di leasing che metterà per i prossimi 99 anni tutto il complesso a disposizione dei privati. Il valore totale del complesso è valutato in circa 1,5 miliardi di dollari. La prima rata del pagamento dovrà raggiungere i 300 milioni di dollari.

TELECOMUNICAZIONI

Authority, Luciano nuovo commissario

È Alessandro Luciano il nuovo componente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'organismo presieduto da Enzo Cheli che «vigila» nel settore delle tlc. Luciano, che prende il posto del dimissionario Mauro Bevilacqua nella commissione infrastrutture e reti, è stato nominato ieri dall'assemblea di Montecitorio con i voti del Polo e l'astensione dei deputati della maggioranza. In particolare a favore si sono espressi 165 deputati; 192 sono state le schede bianche; 621 voti dispersi e 21 in nulli. Romano, 46 anni, laureato in giurisprudenza, Luciano (eletto in quota An) è un esperto di telecomunicazioni in particolare di reti telematiche e nuove applicazioni per sistemi televisivi. È sposato con Silvia Venturini Fendi, figlia di Anna.

SEGUE DALLA PRIMA

RIFONDAZIONE NON È...

to sicura da non aver neppure bisogno dell'appoggio dei trozkisti di Livio Maitan. Il presidente - dicono - non potrebbe contare che su 100-105 voti. Era un calcolo che fino a ieri mattina a denti stretti condividevano anche i cossuttiani. Ci ha pensato l'Armando a smentirlo: «È una partita da giocare», ha detto all'Unità. Vanteria? No, non è il tipo. Semmai calcolo, perché aggiunge subito: «Se Fausto pensa di rompere adesso per poi ricucire sappia che io non ci sto». Insomma la strategia del presidente a dieci giorni dall'appuntamento è ormai chiara: il comitato politico deve decidere, senza varianti, senza moine, senza chiusure che fanno intravedere riapertura. O si alla rottura o no. Apparentemente dovrebbe essere così, nella realtà Bertinotti vuole la conta, vuole la sconfitta di Cossutta ma non vuole ancora una rottura irreparabile. Per fare

questo però ha bisogno che a questo giocostia anche la minoranza che ha perso. Gli occorrono due cose: allungare i tempi fino all'inizio del semestre bianco che tolga dal tavolo delle possibilità le elezioni, puntare ad una crisi politica che porti il partito di Rifondazione fuori dalla maggioranza (magari neppure ad un voto contrario, ma ad una astensione che segni un addio morbido al governo Prodi) senza produrre un terremoto politico. Questo secondo obiettivo potrebbe essergli assicurato dal sostegno dei cossuttiani alla Finanziaria. Numericamente non bastano, ma se arrivano qualche voto dell'Udr in libera uscita senza portarsi dietro Cossiga... Lo scenario di Cossutta è diametralmente opposto e l'Armando qualche sponda la trova nella posizione di chi, nel governo e nella maggioranza, dice ancora: sbrigatevi, decidete ma se si rompe è crisi vera e in fondo alla strada ci sono ancora le elezioni.

Qualche commentatore arriva a dire a Prodi: vai al voto e vinci, perché nel paese questa

finanziaria (questa politica) ha una sia pur riottosa maggioranza. Questo cambierebbe radicalmente il significato del voto del 3 e 4 ottobre: i 330 del parlamentino di Rifondazione dovrebbero mettere la firma non ad un passaggio della partita politica, ma alla sua conclusione. Scegliere la crisi, la rottura dei rapporti sinistra, il voto. A queste condizioni, sembra dire Cossutta, quel voto sarebbe diverso. Potrebbe avere la maggioranza (improbabile), potrebbe portare a casa quasi mezzo partito rendendo la posizione di Bertinotti fragile. A quel punto la musica sarebbe diversa.

C'è una sottovariante, è stata agitata da qualcuno in Rifondazione. S'è sentita la parola scissione, ma ad usarla sono gli outsider, quelli che danno per perduto il partito. Cossutta al momento sembra averla cancellata anche dal suo vocabolario. Se perdersi vedrà, ma lui giura che comunque non sarà la stampella a un governo logorato soggetto all'Udr.

Giochi si dirà. Strategie di

battaglia, confuse come confusa è la situazione. È vero. Ma è dramma, non teatro.

ROBERTO ROSCANI

LE VIE D'USCITA...

governo? Naturalmente c'è una prima ipotesi che negherebbe in radice la domanda, e cioè che Bertinotti sia battuto nel Comitato politico del 3 ottobre o che lui stesso ci ripensi e, pur mantenendo le sue critiche alla Finanziaria, si affidi al lavoro modificativo del Parlamento e non ponga in discussione il rapporto fiduciario con Prodi. In questo caso resterebbe da risolvere il drammaticizzato problema politico del rapporto Ulivo-Rc ma non avremmo rottura. Il Polo tornerebbe alla tesi della «sceneggiata», la Finanziaria andrebbe avanti, il dibattito dentro Rc si distenderebbe nei toni e nei

tempi. Ma è difficile oggi, anche se non impossibile, contare su un simile esito. Resta la possibilità di una decisione maggioritaria del Comitato politico nel senso della rottura, che porrebbe quel partito non solo in contrasto con l'impegno assunto dinanzi agli elettori (i tre quarti dei suoi eletti dipendono dalla desistenza con l'Ulivo) ma in una condizione di conflitto interno probabilmente insanabile. È qui che diventa concreto il «che fare» per minimizzare il danno. Un primo scenario prevede che Prodi, presenti la Finanziaria in Parlamento, affermi che l'interesse superiore del Paese impone la sua approvazione facendo appello al voto dell'assemblea, salvo poi costatare se risultino determinanti i voti provenienti dall'esterno del centrosinistra: in questo caso, egli si dimetterebbe. Alcune voci della coalizione ipotizzano una disinvoltata sostituzione di Bertinotti con un Cossiga non aggiuntivo ma determinante, ma è

da escludere che Prodi la pensi così. Dunque dimissioni. Secondo scenario: Prodi viene rinviato al Parlamento per quella «parlamentarizzazione» della crisi che è una costante di Scalfaro. Che cosa farebbe Rc in questo caso? Ripeterebbe di essere contraria alla Finanziaria ma non contraria al governo (tecnicamente gli sarebbe consentito dall'articolo 94 della Costituzione)? Un pasticcio incomprensibile. L'impressione è che Bertinotti non voglia tanto chiudere con la Finanziaria quanto col centrosinistra. Questo radicale mutamento di collocazione di Rc potrebbe produrre traumi tali al suo interno da rendere nuovamente autosufficiente il centrosinistra alla Camera. Il governo si salverebbe ma la sua solidità parlamentare risulterebbe indebolita e meno limpida. L'Ulivo potrebbe optare (finora si sono sentite solo singole voci) per elezioni immediate, togliendo dalle mani di Bertinotti la carta del semestre bianco

e esaltando la propria fedeltà alla logica del bipolarismo e del vincolo elettorale. Una tale opzione dovrebbe essere immediata, sempre che Scalfaro l'approvi. Infatti egli potrebbe valutare che il Paese, nella sua congiuntura interna e internazionale, debba evitare un vuoto di governo e quindi promuovere la costituzione di un ministero tecnico a indeterminata base parlamentare che attraverso il semestre bianco e rimetta al nuovo presidente della Repubblica la decisione dello scioglimento delle Camere che verrebbe, probabilmente, a ingorgare pesantemente le scadenze elettorali del 1999.

La conclusione provvisoria (e sconsolata) è che la politica e l'ordinamento democratico sono ancora, come nella prima Repubblica, alla mercé dell'aggressività di forze minoritarie. La transizione è più che mai in alto mare.

ENZO ROGGI

LA FOTONOTIZIA



Finora 110 morti, l'uragano Georges punta sulla Florida

Il bilancio provvisorio delle vittime dell'uragano nel suo passaggio sui Caraibi ha superato i 110 morti. Georges è approdato l'altra sera sulle coste orientali di Cuba, nelle province di Guantanamo e Holguin, provocando forti danni all'agricoltura. Le piogge torrenziali e i forti venti hanno isolato diversi abitati: oltre 300.000 persone, secondo dati ufficiali, sono state evacuate. Il ciclone ha colpito in pieno la parte meridionale del settore est

dell'isola ma è stata la regione più a nord quella che ha maggiormente risentito del passaggio di Georges, che punta verso nord-ovest, alle coste meridionali della Florida, dove è scattato l'allarme- evacuazione per mezzo milione di persone. Diversi fiumi nella parte orientale dei Cuba sono in piena e in diversi punti della costa l'acqua del mare ha provocato delle inondazioni, interrompendo le forniture elettriche e bloccando il traffico su alcune strade.

IRAN

All'università eletta per la prima volta una donna rettore

Per la prima volta dalla rivoluzione islamica del 1979 una donna è stata nominata rettore di un'università iraniana. Zahra Rahnavard, scrittrice e poetessa quarantenne sposata con l'ex primo ministro Mir Hussein Musavi, dirige l'università di lingue e letteratura «Al Zahra», uno dei sette atenei di Teheran.

LEGA

Anche Radio Padania ha il suo «Blob» (tutto su Comencini)

Un «Comencini blob» su Radio Padania Libera. Emulando la famosa trasmissione di Raitre, l'emittente della Lega Nord ha confezionato un programma dedicato al segretario nazionale dimissionario della Lega Veneta. Una ricicatura di battute e contraddizioni per mettere in difficoltà il dissidente del Carroccio.

USA

«Morto Lucio Battisti» Sul New York Times necrologio in ritardo

Il New York Times scopre la morte di Lucio Battisti. Ieri il quotidiano ne ha riferito nella rubrica dei necrologi dove è apparso un breve profilo del cantante definito il «più famoso» interprete del pop italiano, voce «degli italiani diventati adulti alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70».

USA

Vedova McDonald's dà in beneficenza 80 milioni di dollari

La vedova del fondatore dell'impero degli hamburger McDonald's, Joan Kroc, ha donato 80 milioni di dollari all'Esercito della Salvezza per costruire un centro per i poveri a San Diego, che comprenderà anche un asilo, un teatro, una scuola, una libreria multimediale ed uno stadio di pattinaggio.

FLESSIBILITÀ

Allarme Cisl: a Milano licenziabile uno su tre

Nel Milanese 1 lavoratore su 3 è «potenzialmente licenziabile» e la fascia dei cosiddetti «flessibili» è in costante aumento. Lo ha rilevato la Cisl che ha esaminato i dati Inps '96 e quelli dell'Osservatorio del mercato del lavoro 1997 sull'andamento dell'occupazione. A tutto il 1996 i lavoratori dipendenti risultavano essere 1.241.866. Di questi, 404.668, pari al 32,5% dell'intera forza lavoro, erano assunti con contratti che permettevano il licenziamento: 331.071 lavoravano infatti in aziende con meno di 15 dipendenti, 67.494 erano assunti con contratto a tempo determinato, 6.103 erano apprendisti.

DELITTO CALABRESI

Processo Sofri a Brescia? Il Senato dice sì

Se la Cassazione concederà la revisione del processo per il delitto Calabresi ad Adriano Sofri, Guido Pietrostefani e Ovidio Bompressi, a pronunciarsi sulla vicenda giudiziaria potrebbe essere la Corte d'Appello di Brescia e non quella di Milano. E quanto prevede il provvedimento approvato ieri dalla commissione Giustizia del Senato e che ora dovrà passare alla Camera. «Siamo contenti - ha dichiarato l'avvocato Gamberini che ha curato l'istanza di revisione del processo - spostare la competenza al magistrato d'appello del distretto più vicino a quello che in precedenza ha deciso, consente di avere un giudice che può giudicare in modo più obiettivo».

NUCLEARE

Anche l'India disposta a rinunciare ai test

Dopo il Pakistan, anche l'India sembra disposta a discutere una completa rinuncia agli esperimenti nucleari. Lo ha fatto sapere il primo ministro Atal Bihari Vajpayee all'Assemblea dell'Onu aggiungendo che Nuova Delhi si adopererà perché il trattato entrino in vigore come previsto nel settembre 1999 e non più tardi. Il primo ministro pakistano Nawaz Sharif proprio mercoledì scorso nel suo discorso pronunciato davanti ai rappresentanti dell'Assemblea, aveva affermato che il suo paese è disposto ad aderire al Trattato di divieto totale degli esperimenti nucleari ma aveva chiesto alla comunità internazionale di adoperarsi per aumentare la pressione sulle autorità indiane.